

Emmanuel Barot (sous la direction de), *Sartre et le marxisme, La Dispute*, 2011, pp.400, €30, ISBN 9782843032134

Chiara Collamati, Università degli Studi di Padova

Tornare ad interrogarsi sui rapporti di Sartre al marxismo può sembrare un'impresa di dubbio interesse teorico (e di ancor più dubbia pertinenza politica), se si considerano le polemiche che, da ormai mezzo secolo, ruotano attorno al tentativo del filosofo di rinnovare "dall'interno" il pensiero marxista, e che trovano un comune punto di convergenza nella sentenza di ingenuo soggettivismo volontarista, del resto ben stigmatizzata dalla formula di Foucault che, nel 1966, apostrofò Sartre come un intellettuale del XIX secolo accanito a perseguire, invano, lo sforzo "magnifico e patetico", di pensare il XX secolo.

I saggi raccolti in questo volume si articolano, invece, attorno ad una prospettiva, difesa dal curatore tanto nell'Introduzione quanto nel saggio di chiusura, volta ad affermare il potenziale del sistema concettuale sartriano come ancora attivo e ricco di implicazioni per le lotte politiche contemporanee. Emmanuel Barot (il quale, sia detto per inciso, è stato uno dei pochi a scrivere sulle dinamiche e le conseguenze dei movimenti studenteschi del 2009, nel saggio *Révolution dans l'Université. Quelques leçons théoriques et lignes tactiques tirées de l'échec du printemps 2009*, Montreuil, La Ville Brûle, 2010) ritiene infatti che il maggiore apporto del pensiero politico di Sartre vada situato nel quadro di una teoria della rivoluzione adattabile al XXI secolo, fondata su quella sistematica decostruzione di ogni soggetto collettivo omogeneo che già la *Critique de la Raison dialectique* si era proposta di operare.

L'analisi degli apporti che la filosofia sartriana ha fornito al pensiero marxista (e alle pratiche di lotta politica ad esso connesse) viene articolata principalmente su due assi: il primo, di carattere epistemologico, costituisce il prisma attraverso cui indagare il tentativo di (ri)fondazione del materialismo dialettico, una volta riconosciuta l'incapacità di quest'ultimo a rendere conto di se stesso e delle proprie leggi. Agli occhi di Sartre questo implica, da un lato, la necessità di assumere la Storia come processo di totalizzazione (ben inteso: "totalizzazione senza totalizzatore", dal momento che nessun agente trascendente può assurgere a fattore di unità) e, dall'altro, che la dialettica potrà dirsi filosoficamente fondata solo se

l'individuo – preso nella totalità dei suoi condizionamenti e dei suoi rapporti, come “totalizzazione in corso di ritotalizzazione” – potrà farne l'esperienza partendo da se stesso, dalla sua propria *praxis*. La conoscenza totalizzante deve quindi essere omogenea alla totalizzazione che essa conosce e, reciprocamente, la totalizzazione conosciuta deve comprendere in se stessa la conoscenza di sé (o la possibilità permanente di questa conoscenza) come la sua propria struttura.

Il secondo asse d'indagine si colloca, invece, su un piano più marcatamente politico, tentando di riformulare criticamente e alla luce dei problemi sollevati dalle lotte contemporanee, questioni “strategiche” concernenti il legame tra morale e rivoluzione, il rapporto tra la filosofia politica come disciplina accademica e i protagonisti degli “eventi” rivoluzionari o, ancora, le contraddizioni insite nella controversa figura dell'*intellectuel engagé*, di cui Sartre costituì un'emblematica incarnazione.

Nel saggio di apertura, Juliette Simont conduce un'analisi diacronica della concezione sartriana dell'*être-de-classe*: se *L'être et le néant* (1943) si limita a ricalcare tale nozione sul paradigma dell'essere-per-altri, gli sviluppi all'opera ne *Les Communistes et la paix* (1952) ne spostano il baricentro sulla figura del militante del Partito Comunista, il quale diventa il “Terzo unificatore per eccellenza”, unica giuntura in grado di colmare la distanza tra la massa passiva e la sua presa di coscienza rivoluzionaria. Sarà soltanto all'altezza di *Questions de méthode* (1956) e più ancora della *Critique de la Raison dialectique* (1961) che l'indagine sulle modalità e sulle mediazioni attraverso cui l'appartenenza alla classe si costituisce, verrà inserita nella circolarità dialettica degli “insiemi pratici”, all'interno dei quali ogni soggettività, diventando Terzo per tutte le altre, permette la totalizzazione del loro legame.

La prima delle tre sezioni di cui il volume si compone, intitolata *Histoires et Situations* e comprendente i capitoli I-V, propone un bilancio ed una “messa in situazione” delle relazioni intrattenute da Sartre con le principali correnti politiche del panorama francese del secondo dopoguerra, così come delle modalità critiche con cui il filosofo si è confrontato allo stalinismo e all'URSS. Vi sono analizzati tanto i rapporti col PCF (Claude Mazauric) e coi trotskysti (Ian Birchall), quanto la vicinanza ai militanti maoisti francesi a partire dalla fine degli anni '60, che

condusse Sartre ad accettare la direzione del giornale maoista *La Cause du Peuple*, dopo l'arresto dei due precedenti direttori. Proprio su questo tema, l'articolo di Jean Bourgault offre una precisa descrizione di uno scenario politico dominato dalla necessità di creare un'alternativa alla forma-partito e di praticare un'organizzazione delle lotte capace di sottrarsi all'alternativa governanti-governati (scenario in cui si colloca, ad esempio, la costituzione della famosa *Union des jeunesses communistes marxistes-leniniste*, dalla cui dissoluzione nacque la *Gauche Proletarienne*). Lo studio del movimento che avvicinò Sartre ai maoisti spinge inoltre Bourgault a valutare come la lettura althusseriana di Marx (la quale ebbe un'importanza decisiva nello sviluppo del maoismo francese) non possa essere pienamente compresa senza la critica sartriana della dialettica, di cui essa costituisce al contempo un rifiuto e, più implicitamente, una replica.

Les Confrontations che danno il titolo alla seconda sezione (capp. VI-X) illuminano invece le relazioni – spesso controverse – intercorse tra Sartre e altri importanti teorici del marxismo di quegli anni: Laurent Husson vi tenta un'analisi delle differenti maniere con cui Sartre e Henri Lefebvre hanno formulato il concetto di alienazione, proponendosi di ancorarlo alla questione della quotidianità, la quale, pur non essendo mai stata pienamente tematizzata in quanto tale dal primo, costituisce per il secondo un luogo di confronto privilegiato con l'esistenzialismo, assurgendo a categoria sociologica e a strumento critico nei confronti di ogni filosofia della coscienza. Meritevole è il saggio che Valentin Schaepelynk dedica alle posizioni assunte da Sartre nei confronti della questione coloniale, analizzando la collaborazione che il filosofo instaurò con Franz Fanon a partire dal 1960 e che si dispiegò tanto sul piano degli scritti filosofico-politici quanto su quello di un'azione rivoluzionaria condivisa. Svincolando la famosa prefazione di Sartre a *Les damnés de la terre* dalle aspre polemiche che essa ha (anche di recente) suscitato, l'autore vi legge l'occasione per Sartre sia di ribadire la sua rottura col PCF che di prendere posizione nei confronti della guerra d'Algeria. Trovano spazio, in questa sezione del libro, anche quelli che vengono abitualmente considerati dei “non-rapporti”, come nel caso dell'interessante confronto Sartre-Lukacs condotto da Vincent Charbonnier e di quello Sartre-Althusser su cui riflette Yazbek. Nel primo caso, il prisma attorno al quale l'autore fa

ruotare l'analisi è costituito dal rapporto tra ontologia e filosofia della storia, che viene indagato mediante un confronto tra le differenti concezioni della Natura presenti rispettivamente nella *Critica della ragione dialettica* e nell'*Ontologia dell'essere sociale*. Su questo piano, sembrerebbe infatti possibile accostare la visione sartriana della Natura in quanto potenza d'inerzia che modifica e pesa sulle azioni degli uomini sia a monte (come rarità) che a valle (come contro-finalità), a quella lukacsiana che si caratterizza in termini di neutralità assiologica.

Un'intervista ad Alain Badiou chiude la seconda sezione, fornendo una preziosa testimonianza della ricezione di Sartre nel panorama strutturalista della Francia degli anni '60; Badiou vi coglie, al contempo, l'occasione per riflettere sulla matrice sartriana di buona parte del proprio lessico filosofico (riferendosi non solo ai termini di "situazione" e di "mondo", ma anche all'uso delle teorie insiemistiche, delle categorie matematiche di "serie" e "serialità", spingendosi fino a riconoscere la genesi del concetto di *événement* nella nozione sartriana di "gruppo in fusione").

Problèmes et Concepts théoriques et stratégiques è il titolo della terza ed ultima sezione del volume (seguita dal saggio conclusivo di E. Barot e da un glossario), nella quale gli autori si propongono di valutare la fertilità delle posizioni assunte da Sartre in merito ad alcune nozioni-chiave dell'apparato teorico marxista, quali quelle di ideologia, alienazione/reificazione e dialettica. Particolarmente interessante, in questa sezione, è l'articolo di Frank Fischback, che ripercorre attentamente le differenti tappe della costruzione del concetto sartriano di alienazione, partendo dalla sua tematizzazione in termini di reificazione ed oggettivazione nel capitolo de *L'être et le néant* dedicato a "*l'existence d'autrui*". Fischback contrappone la concezione sartriana in cui è l'incontro con Altri a risultare traumatico e ad innescare delle conseguenze patologiche (la perdita del proprio mondo provocata dallo sguardo oggettivante dell'Altro), a quella marxiana nella quale, invece, è proprio la perdita del mondo a risultare costitutiva del soggetto, e il momento patologico sarebbe piuttosto rappresentato dall'assunzione di un soggetto autonomo che disporrebbe in modo incondizionato dei suoi propri *possibili*. Il carattere a-storico delle analisi sviluppate nel saggio di ontologia fenomenologica, verrà però superato nella *Critique de la raison dialectique*, dove la *praxis* umana si dispiega a partire da

condizioni che non può scegliere né determinare *a priori*, ma dalle quali essa risulta, al contrario, determinata.

Al di là della scarsa originalità degli approcci tematici di alcuni saggi e dello spessore non sempre soddisfacente delle argomentazioni proposte (poco stimolante e limitato ad un prevedibile citazionismo è, ad esempio, l'articolo di Michel Kail, che pretenderebbe mostrare la critica sartriana del volontarismo mettendola in relazione da un lato con Simone de Beauvoir e gli studi di genere, e dall'altro con le posizioni del Lenin di *Che Fare?*, ma in realtà non riesce ad andare oltre l'ormai assodata distinzione tra coscienza e soggetto ed un'ennesima quanto retorica apologia di una libertà assoluta benché già da sempre in situazione), complessivamente il volume presenta il merito di riportare l'attenzione sulle tensioni insite nel tentativo di fornire un'antropologia storicizzata ad un marxismo irrigidito nelle proprie astrazioni, che continua nondimeno ad essere considerato da Sartre come la filosofia insuperabile del proprio tempo. Da notare, tuttavia, la curiosa mancanza di contributi concernenti il rapporto Sartre-Merleau-Ponty che, come è noto, ha subito una brusca interruzione proprio a causa delle differenti visioni sull'avvenire del marxismo e sulle incompatibili modalità di rinnovarlo; così come auspicabile sarebbe stato trovarvi lo spazio per riflettere sulle complesse relazioni tra Sartre e Paul Nizan.

Se è possibile convenire con Barot sul fatto che lo sforzo sartriano di assumere la critica teorica come arma per una pratica politica rivoluzionaria abbia condotto il filosofo ad affrontare delle questioni che continuano ad essere le nostre e che risultano, a tutt'oggi, imprescindibili per rovesciare la questione della critica in termini pratico-positivi, e per articolarla al registro ontologico, conferendole così la forma di un superamento piuttosto che quella di una limitazione delle possibilità (di conoscenza e di azione), ci sembra tuttavia rischioso – oltre che scorretto da un punto di vista storico-concettuale – proporre un'enfatica riattualizzazione delle categorie politiche elaborate da Sartre all'interno di un contesto storico-sociale che non è più assimilabile a quello attuale.

Link utili

<http://marxau21.blogspot.fr/2011/05/sartre-et-le-marxisme.html>

http://www.marxau21.fr/index.php?option=com_content&view=article&id=163:ian-h-birchall-sartre-et-le-marxisme&catid=34:sartre&Itemid=54